



Federazione Universitaria Cattolica Italiana

**LXII Congresso Nazionale F.U.C.I.**

**Rimini, 9 - 12 maggio 2013**

## ***Esodo dalla crisi: la via della democrazia***

*Itinerari partecipativi, orizzonti di cittadinanza, coordinate di  
sovranità*

### **Tesi congressuali**

#### ***Introduzione: "Esodo dalla crisi: la via della democrazia"***

La crisi di sistema che sta investendo il nostro continente e che coinvolge anche le istituzioni e la sfera politica ci pone di fronte a scelte dirimenti: cosa mantenere e cosa abbandonare per venirne fuori? Quale fisionomia della società a venire? La democrazia, così come l'abbiamo conosciuta, costituisce ancora una via praticabile e accessibile per tutti?

La nostra Federazione vuole contribuire alla riflessione sul tema, offrendo un'occasione di confronto senza sottrarsi agli interrogativi più difficili e lasciando aperto l'orizzonte delle soluzioni.

Affrontiamo questa sfida consapevoli che nell'esercizio della democrazia e nella sua scelta, non scontata, trova spazio il germe delle aspirazioni della nostra generazione e della sua responsabilità per quelle future.

Così, come nella tradizione il popolo biblico trova se stesso e la propria libertà nel cammino di uscita dalla condizione di schiavitù verso la terra a lui promessa, crediamo che la democrazia rappresenti la via condivisa per trarci fuori dall'attuale crisi economica e di civiltà, crisi della soggettività e della sovranità, verso una terra promessa di cui non conosciamo le coordinate certe, ma che desideriamo sia terreno fertile di una vita dignitosa per tutti. La via della democrazia, equilibrio dinamico e aperto tra complessità e dignità dell'uomo, è dunque per noi oggi l'esodo che riconduce l'individuo alla sua costituzione intersoggettiva, e lo rende persona, libera di realizzarsi nella comunità che abita, oggi e domani.

## ***1 In ricerca. Ai confini della globalizzazione con una bussola di valori, diritti e libertà***

### **1.1 Democrazia e complessità: sistema aperto nel pluralismo**

La coesistenza di visioni molteplici della realtà è un ritrovato dell'esperienza più ordinaria: basti pensare ai casi, non infrequenti, di disaccordo tra opinioni, teorie, norme. Tuttavia, è solamente ad una disamina approfondita ed attenta che si rivela la valenza intrinseca e strutturale della pluralità, della differenza e del divenire. Complessa, in altri termini, è la realtà stessa: le pretese di unità, di semplicità e di immutabilità comportano sempre una riduzione e una semplificazione.

L'analisi scientifica più recente – condotta primariamente dalla biologia, dalla neurofisiologia e dalla cibernetica e ripresa prontamente dalla matematica e dalla fisica, dalla psicologia, dalla sociologia e dalla linguistica – ci consegna la scoperta incompiuta di una fitta rete di correlazioni e di interdipendenze tra cose, persone, eventi diversificati e talvolta divergenti. L'irriducibile varietà di aspetti nei quali la realtà è, più o meno organicamente, articolata fornisce un'ineguagliabile sovrabbondanza di stimoli e costituisce, pertanto, un'opportunità preziosa per la domanda di senso e per l'esigenza di bene poste dall'uomo. Una conoscenza pertinente e tanto più un agire efficace sono, dunque, chiamati a riconoscere e a preservare le molte dimensioni del reale, nonché a costruire il proprio sviluppo attraverso quegli elementi che, seppur contrapposti, sono reciprocamente costitutivi.

È proprio nella consapevolezza e nel rispetto della struttura complessa della realtà, prerogative entrambe dell'uomo contemporaneo, che la democrazia riceve una rinnovata plausibilità e si fa carico, al contempo, di responsabilità inattese: esso, infatti, pretende e insieme promette di garantire le condizioni affinché le singole diversità vengano all'espressione e contribuiscano costruttivamente alla maturazione di un dibattito pubblico. Da una parte, è soltanto all'interno di un contesto democratico che ciascuna minoranza, che sia rappresentante o rappresentata, è legittimata ad esistere, può reclamare il diritto all'uguaglianza sociale e merita tutela nel perseguimento del bene comune. D'altra parte, è compito delicato di una democrazia autentica curare che le voci differenti si confrontino regolarmente e in maniera feconda: senza risolversi nelle mistificazioni della tolleranza e nell'ingannevole uguaglianza del tutto con tutto, senza cadere nella tentazione del fanatismo e nelle sempre più sofisticate forme di totalitarismo. È per queste ragioni che nessun ordinamento democratico può eludere il problema dei propri limiti, perché esso sia autenticamente disponibile al rinnovamento costante e si orienti costantemente alla soluzione di problemi condivisi.

### **1.2 *L'homo democraticus* in una rinnovata trama di coscienza e libertà**

Oltre a costituire la cifra essenziale della realtà esterna, è all'interiorità umana che il paradigma della complessità offre una chiave di lettura efficace. La carenza culturale, che si rintraccia verosimilmente alla base delle moderne crisi sociali e politiche, risiede anzitutto nell'inadeguatezza delle categorie antropologiche tradizionali a pensare l'integrità personale e la costitutiva relazionalità dell'uomo contemporaneo.

È, al più tardi, dalla lezione di Charles Darwin, Karl Marx e Sigmund Freud che apprendiamo l'interiorità umana essere percorsa da molteplici (e talvolta contraddittorie) istanze di matrice biologica, sociale e psicologica. Un profondo bisogno di autenticità vieta alla coscienza dell'uomo di ignorarle e le richiede, piuttosto, di avvalersene – coordinandole sinfonicamente – per l'elaborazione del senso e per la disposizione, alla luce della valutazione morale, di un agire pienamente libero e propriamente personale. L'integrità della persona, piuttosto che arroccarsi sull'illusione di un'identità monolitica, si costituisce, attraverso le contraddizioni e le metamorfosi che l'uomo vive dentro e fuori di sé, nella stratificazione di narrazioni successive della propria identità, nella paziente e perdurante revisione dell'imbastitura che connette i vissuti e consente una progettazione coerente. Nel suo impegnativo lavoro di sintesi, la coscienza viene costantemente soccorsa dall'intercessione degli altri: nella relazione interpersonale riceviamo l'attestazione di ciò che siamo e siamo incoraggiati a maturare. Inoltre, non solo la dimensione interiore caratterizza la coscienza, ma questa accoglie in sé uno spessore propriamente spirituale. La propagazione orizzontale e la dilatazione verticale si sovrappongono e si sviluppano insieme. Nella ricerca autentica di se stesso e nella apertura responsabile alla relazione con l'altro, l'uomo riconosce una nostalgia di infinito, l'inconfondibile vocazione all'assoluto: egli raccoglie e restituisce la voce della trascendenza. Soltanto nel rispetto dei livelli differenziati in cui si articola e della triplice relazione che essa stabilisce con sé, con gli altri e con Dio è possibile comprendere adeguatamente il rilievo della coscienza in quanto «nucleo più segreto e sacrario dell'uomo<sup>1</sup>».

Lungi dalla pretesa di esaurire la risposta alle questioni esistenziali della persona, la democrazia offre tuttavia le condizioni affinché le molteplici sfaccettature che lo contraddistinguono non siano rinnegate, ma vengano all'espressione. Un contesto democratico costituisce, pertanto, il luogo politico privilegiato affinché l'uomo raggiunga un equilibrio con sé e con gli altri, rendendosi capace di autentica libertà. Ogni democrazia, da parte sua, dovrebbe riscoprire la propria opera incompiuta nel sostenere ciascuno a realizzare una vita buona e piena, attraverso la garanzia di diritti fondamentali, e l'integrazione serena all'interno della comunità, formulando appropriati doveri.

### 1.3 La dimensione comunitaria

L'uomo è strutturalmente caratterizzato dalla relazione: la costruzione dell'io si attua infatti in una costante dinamica relazionale. La persona è caratterizzata dall'apertura intesa sia come trascendenza, sia come interrelazionalità: in questo senso è centrale nella sua costituzione il rapporto con l'*altro* ed «il tirocinio del tu»<sup>2</sup> attraverso i legami. «La persona, attraverso il movimento che la fa esistere, si *espone*»<sup>3</sup> e nel rapporto io-tu partecipa in maniera essenziale alla costruzione del *noi*, ossia alla dimensione comunitaria, *persona di persone*<sup>4</sup>, spazio delle relazioni interpersonali e sociali.

La comunità dunque è fattore endogeno<sup>5</sup> e non semplicemente accessorio di

---

<sup>1</sup> GS 18.

<sup>2</sup> Cfr. G. Marcel, *Journal métaphysique*, Paris 1927.

<sup>3</sup> E. Mounier, *Il Personalismo*, a cura di G. Campanini e M. Pesenti, AVE, Roma 2004, p. 60.

<sup>4</sup> Cfr. E. Mounier, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ecumenica, Bari 1984.

<sup>5</sup> L. Stefanini, *Personalismo sociale*, Studium, Roma 1979.

realizzazione della persona ed essa si costituisce a partire dalla libertà dell'individuo, condizione della responsabilità per l'altro, e dall'uguaglianza tra i soggetti che la compongono, pur mantenendo la loro specifica diversità rispetto al rischio dell'indifferenziazione e dell'anonimato.

La relazione tra io e tu nella comunità, e quindi i rapporti sociali, non prendono la forma di un limite imposto o fatto oggetto di contratto, così come la libertà non si traduce immediatamente in separazione degli individui, ma al contrario assume i connotati di una compartecipazione ad una sorte che è anche comune e di una interdipendenza e reciprocità tra le persone che si traduce in rapporti di solidarietà<sup>6</sup>.

La sfera della comunità eccede e precede la macro-dimensione della società. Essa è rappresentata dalle società intermedie, le quali svolgono non solo una funzione garantistica – come strumento di controllo del potere dello Stato – e partecipativa – come mezzi di autogoverno ottenuto tramite il decentramento del potere, ma sono anche i luoghi nei quali sono condivisi obiettivi, viene esercitata la responsabilità dei singoli e realizzato il loro coinvolgimento diretto e partecipativo. Ogni comunità di persone presenta sul piano della società e del corpo politico la medesima apertura relazionale proposta alla persona, per questo non costituisce una totalità chiusa, bensì è chiamata ad integrarsi in un rapporto di reciprocità con le altre comunità nel dialogo che avviene a livello sociale e delle istituzioni politiche.

#### 1.4 L'economia democratica: un dialogo necessario

La complessità delle dimensioni decisionali informa sin dalle fondamenta le aree spaziali in cui entrano in gioco le aspettative più grandi delle società attuali con gli interessi dei più importanti attori commerciali e finanziari in un ritmo sempre più incalzante che batte il tempo delle vite di ciascuno nell'epoca della globalizzazione capitalistica dei mercati.

Le sedi di assunzioni delle scelte di maggiore rilevanza esulano ormai dal rapporto del territorio con la sovranità nazionale e si impongono a cascata all'interno delle vicende democratiche degli Stati, condizionando non soltanto l'andamento delle operazioni economico-finanziarie ma anche e soprattutto la stabilità politico sociale.

Appare quindi chiaro come i rischi, che bisogna tenere in considerazione, non afferiscano principalmente alle vicende naturali del mondo, ma assumano sempre più i connotati attribuiti loro dalle deliberazioni che li causano e che li contraddistinguono come prodotti culturali, in quanto derivanti dalle scelte e dall'ingegno dell'uomo.

Il problema che caratterizza di più lo stato di forte crisi del momento attiene quindi ai luoghi in cui si determinano tali decisioni e alla mancanza di un'adeguata conoscenza delle dinamiche informative e deliberative, ai tempi di cui si ignorano le effettive scansioni e infine e principalmente ai soggetti che operano in tali contesti.

Le soluzioni, di là da venire, si ritiene che non possano che passare da una rinnovata regolamentazione delle operazioni economico-finanziarie che sia fondata su un'economia reale, su una profonda concertazione delle istanze sociali nonché su criteri di egualitarismo. Ciò deve passare attraverso la legittimazione democratica delle istituzioni politiche, chiamate ad operare scelte di valore dalle quali far discendere le opzioni economico commerciali e dei mercati.

---

<sup>6</sup> Cfr. F.Pizzolato, *Il principio costituzionale di fraternità*, Città Nuova, Torino 2012.

L'essere affrancati dalla miseria, la garanzia in maniera più sicura della propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile, la diffusione delle conoscenze e la distribuzione equa delle ricchezze interrogano circa un nuovo modello di sviluppo sostenibile che possa ingenerare la prospettiva di un avvenire comune dell'umanità, fondata su una prosperità collettiva che passa dalla destinazione universale dei beni sorretta dal triplice dovere di solidarietà, di giustizia sociale, di carità universale.

### 1.5 Democrazia e politica: la responsabilità al presente

La fisionomia futura della nostra società chiama ciascuno nella propria singolarità, individualità e soggettività e ogni comunità, in cui si trova per sua natura inserito, alla coscientizzazione, al discernimento e all'assunzione solidale e attuale della responsabilità e del rischio delle scelte dell'oggi.

A nessuno infatti è concessa gratuitamente e anestetivamente la facoltà di delega della propria capacità di comprensione, di indagine e di introspezione intorno agli avvenimenti del mondo contemporaneo e delle relative risposte che si richiedono innanzi alla molteplicità degli eventi che si pongono di fronte ai nostri occhi.

Attraverso le opere ed i gesti ordinari e straordinari della quotidianità si costituisce di giorno in giorno e gradualmente la struttura della società a venire nel riconoscimento presupposto della libertà, della pari dignità e dell'uguaglianza di tutti gli individui di fronte alle leggi.

È in questo donarsi, darsi e riceversi reciprocamente che si sostanzia lo sforzo incessante di instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'Uomo, centrando la finalizzazione delle proprie attività alla tutela dei più poveri soprattutto e alla lotta all'indigenza di qualsiasi natura.

In tale ottica il richiamo imperativo alla responsabilità individuale costituisce la premessa irrinunciabile per una corretta analisi dei fatti accaduti, affinché attraverso di essa si raggiunga quella maturità che attribuisce piena e completa legittimazione all'esercizio effettivo del diritto di voto.

La sovranità popolare per essere pienamente messa in atto non può che passare da un'adeguata formazione alla lettura e comprensione della complessità della realtà contemporanea, da una informazione libera, trasparente e completa e quindi di conseguenza da una partecipazione quanto più seria e consapevole.

Una valida formazione integrale può sorreggere un articolato e riflessivo pensare politicamente, che sia performato in primo luogo dal principio del pluralismo e della partecipazione e che sappia per questo convogliare le energie dei più intorno a valori, diritti e libertà che accomunino in un progetto, una prospettiva, una proposta di società.

Pertiene pertanto ed infine alla democraticità delle istituzioni politiche, rafforzata da una condotta onesta dei suoi componenti e dalla prassi dei comportamenti aderenti ad una solida base etica, lo sforzo della generalizzazione e dell'universalizzazione delle istanze particolari emergenti dalla società con l'obiettivo sempre più presente di minimizzare l'incompiutezza della democrazia.

## ***2 Demos. Paradigmi e paradossi della cittadinanza nelle dimensioni della complessità***

### **2.1 Persona e cittadino, lo statuto della libertà**

«Dall'indole sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa siano tra loro interdipendenti. Infatti principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni umane è e deve essere la persona umana, come quella che di sua natura ha più bisogno di socialità.»<sup>7</sup> Questa affermazione vale in particolare per la democrazia, in quanto l'ordinamento democratico riconosce l'essenzialità del singolo nella costituzione dell'organismo sociale. Dato che la socialità è intrinseca alla persona in quanto essa è portata fuori di sé per completarsi con ciò che le manca e per manifestare se stessa, è dalla persona che deriva l'ordine sociale. Se questo è vero in tutti gli ordini sociali, nella democrazia si riflette un'importante caratteristica della persona che è l'autonomia. Intendendo quest'ultima come la capacità di dare leggi a se stessi, la democrazia in quanto "governo del popolo", chiede prima di tutto ad ogni persona un dovere di autogoverno. Così la democrazia può essere considerata come paradigma, morale e personale, dell'autogoverno, in cui per ogni cittadino passa tutta la città e per ogni coscienza passa tutta la legge.

La democrazia è quindi fondata sulla autonomia (intesa come libertà interiore che implica responsabilità) ed è volta, nel suo porsi la persona come fine, a garantirne la libertà esteriore, che è la libertà politica.

Quest'ultima riguarda il rapporto con gli altri, la libertà di agire, che si contrappone all'oppressione. Essa richiede innanzitutto una libertà protettiva, intesa come "non impedimento", presupposto e condizione necessari di qualsiasi "libertà di". Ecco quindi che la libertà politica postula il potere di controllare e limitare l'abuso di potere. In questo senso la democrazia di oggi è liberal-democrazia, basata sul liberalismo nel suo concetto classico di teoria e prassi della libertà individuale, della protezione giuridica e dello Stato costituzionale. Per questo la libertà è inscindibile alla legalità, intendendo il diritto come limite al potere, che sottopone il legislatore stesso alle leggi e la democrazia come ordine giuridico imperniato su tecniche di libertà.

### **2.2 Una testa ben fatta per pensare la complessità**

Il mondo in cui viviamo è divenuto via via più complesso in seguito ai processi legati alla globalizzazione che hanno esteso sempre di più l'orizzonte geopolitico delle interazioni fra gruppi umani.

Una comprensione autentica del presente in cui viviamo e delle sue difficoltà passa in primo luogo per l'accettazione di questa complessità irriducibile che pone nuove sfide epistemologiche. In altre parole «il problema cruciale del nostro tempo è quello della necessità di un pensiero in grado di raccogliere la sfida della complessità del reale»<sup>8</sup>.

Anche la partecipazione alla vita democratica con la sua specifica complessità esige un pensiero che sia capace di ricomporre le molteplici conoscenze separate per arrivare a una comprensione globale della realtà in cui è chiamata ad agire e manifestarsi.

---

<sup>7</sup> GS 25.

<sup>8</sup> E. Morin, *La via. Per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina, Milano 2012, cit. p. 135.

Il vissuto della persona è la base della formazione di questo pensiero. I teatri di questa crescita sono molteplici e hanno pari dignità: la famiglia, le relazioni, le istituzioni civili e l'esperienza lavorativa; tra queste la scuola e l'università costituiscono indubbiamente un terreno privilegiato, nel quale fioriscono le specificità e le attitudini del singolo. Queste ultime stanno attraversando un momento particolarmente delicato della loro storia, ricco di cambiamenti non sempre positivi. Proprio una visione eccessivamente settoriale e frammentaria del sapere minaccia la scuola nel suo ruolo di istituzione deputata a una formazione integrale della persona, comprendente anche una dimensione spirituale ed etica.

Fatta salva l'opportunità di una differenziazione dei percorsi formativi e professionalizzanti, il rischio cui si assiste è la tendenza ad anticipare al tempo della scuola quel preciso tipo di specializzazione del sapere che dovrebbe essere proprio dell'università, creando così una scuola non finalizzata alla formazione globale dello studente ma funzionale alla scelta di un preciso corso di laurea. In questa direzione vanno l'eccessiva moltiplicazione degli indirizzi di studio all'interno delle singole scuole in funzione delle diverse opzioni di scelta universitaria, l'anticipazione progressiva del momento della scelta della facoltà e del momento del reclutamento degli studenti da parte delle università.

D'altro canto senza un'adeguata formazione globale pregressa, anche l'università rischia di smarrire il proprio senso originario incorrendo nel tecnicismo. La formazione universitaria ha senso infatti soltanto se preceduta da una propedeutica formazione scolastica che fornisca un metodo critico necessario per orientarsi nelle scelte senza perdere una visione d'insieme della realtà.

L'università, affrancandosi dalla condizione di istituto-rilascia-titoli funzionale solo a una formazione tecnicamente professionale, deve tornare a essere intesa come il luogo in cui attraverso un sapere specializzato imparare uno stile, un metodo che sia spendibile nella molteplicità del reale; il luogo in cui sperimentare il senso di una comunità scientifica il cui progresso è il risultato dell'apporto e della mediazione dei contributi di tutte le singole discipline; il luogo in cui sia possibile inserire la propria formazione specifica all'interno di un sistema complesso di saperi.

La rinuncia ad interessarsi ad altro che non sia il proprio ambito di studi infatti, nella misura in cui estranea i cittadini dall'interesse per il bene comune, conduce a un vero e proprio regresso nella democrazia.

In ultima analisi la democrazia che ha da venire avrà bisogno di una scuola e di una università richiamate alla loro essenza più autentica, capaci innanzitutto di formare persone, cittadini.

### 2.3 Sistema dell'informazione

La democrazia rappresentativa è diventata, a seguito di precise trasformazioni storiche e demografiche, non soltanto preferibile a una democrazia diretta, quale quella sperimentata presso alcuni popoli antichi, ma anche, stando il grado di complessità che queste trasformazioni hanno prodotto, in buona misura inevitabile. In quest'ottica tuttavia la sovranità popolare non ne esce sminuita, ma si esercita incarnandosi in precise forme e istituzioni, non ultimo il diritto di voto.

L'essere i titolari effettivi della sovranità non può prescindere da un esercizio responsabile di questa titolarità da parte dei cittadini attraverso un controllo costante dei

rappresentanti politici. Un controllo che sarà tanto più efficace quanto più il cittadino è ben formato, informato e non indifferente. Solo così è possibile infatti la transizione da una “cultura dei sudditi” a una “cultura partecipante”<sup>9</sup> e innalzare la qualità e quantità di democrazia anche in un sistema già formalmente democratico.

Il sistema dell’informazione svolge in questo processo un ruolo cruciale e presenta degli aspetti meritevoli di un’attenzione specifica da parte della società civile.

È importante che questa, a cominciare dalla scuola, fornisca ai cittadini gli strumenti utili a orientarsi e a vagliare criticamente le informazioni che passano attraverso i media, e ad abitare in modo critico lo spazio digitale, affinché la facilità di accesso alle notizie e il moltiplicarsi delle fonti di informazione non siano un incentivo a una lettura superficiale e frammentaria della realtà.

D’altro canto, a fronte di un sempre più diffuso smarrimento da parte degli operatori dell’informazione del senso profondo della loro professione, che si traduce in una crescente sfiducia da parte dei cittadini nella possibilità di una informazione lucida, trasparente, non parziale, si avverte come sempre più urgente la necessità di riscoprire e pretendere dalle fonti di informazione una rinnovata etica professionale, che faccia dell’onestà intellettuale e della ricerca dell’obiettività non un valore aggiunto, ma la *condicio sine qua non* del giornalismo in modo tale che il pluralismo dell’informazione non si appiattisca e riduca a ennesima manifestazione della lotta tra schieramenti politici, ma possa mantenere il suo ruolo di garante di un’informazione il più possibile completa e attendibile.

Tutto ciò è possibile soltanto se l’influenza dei poteri, adeguatamente regolamentata, non preclude un’informazione libera e plurale e un’interpretazione veritiera dei fatti.

## 2.4 Strumenti di partecipazione

Nell’ultimo decennio, oltre ai tradizionali strumenti volti a garantire l’adesione e l’interesse dei cittadini alle questioni del paese, il contesto attuale ha visto moltiplicarsi i mezzi e i modi attraverso i quali poter prendere parte e seguire da vicino le vicende relative alla vita sociale e politica. Basti pensare ai *social network*, vera novità nel computo degli strumenti di comunicazione e partecipazione, in quanto mostrano di avere grandi capacità di coagulare, attorno a determinati temi di riferimento, i sentimenti e gli interessi dei cittadini, in modo particolare dei più giovani. Tuttavia, se da un lato l’avvento dei *social network* rappresenta una nuova forma finalizzata ad incanalare il desiderio di partecipazione che alberga nella realtà sociale, dall’altro può essere letto come il sintomo di una crisi degli strumenti ufficiali, considerati non pienamente in grado di far sentire il cittadino parte attiva di quelle dinamiche sociali e politiche che hanno come destinatario ultimo il cittadino stesso. Non a caso, oggi si sente parlare a gran voce di un “*deficit di partecipazione*”, attribuito alla scarsa incisività degli strumenti istituzionali volti a garantire la partecipazione alla vita sociale e politica dei cittadini e, di conseguenza, all’ormai evidente disinteresse e sfiducia da parte di quest’ultimi nei confronti delle istituzioni preposte al governo della *polis*. Da più parti, infatti, emerge la necessità di trovare forme e mezzi alternativi di partecipazione, i quali contengono in se stessi il rischio di innescare meccanismi perversi, comportando la legittimazione dell’idea che per essere ascoltati o per avere visibilità mediatica, bisogna

---

<sup>9</sup> Cfr. N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino 2005.



ricorrere anche a forme violente di protesta<sup>10</sup>. Ma davvero il nucleo problematico della “*questione partecipativa*” nasce e risiede esclusivamente negli attuali strumenti a disposizione? Analizziamo brevemente quest’aspetto.

Il verbo “partecipare”, di per sé, presenta un doppio significato: *prendere parte* a qualcosa (es. ad un determinato atto, processo) ed *essere parte* di qualcosa (es. di un organismo, di un gruppo, di una comunità). I due significati rivelano come, in entrambi i casi, il soggetto partecipante è “*parte*” tra le parti. Pertanto, la partecipazione implica di per sé la relazione, che coinvolge sia il singolo e l’oggetto del partecipare che il singolo e gli altri soggetti che intendono concorrere nel realizzare un determinato scopo. Dunque, è la relazione ad essere posta a fondamento della partecipazione. Non c’è e non può esistere la partecipazione senza relazione. Entrambe, infatti, presentano il medesimo soggetto, l’uomo, e il medesimo fine, il bene dell’altro e il bene comune. Allora qual è la radice del disinteresse collettivo e del conseguente rifiuto all’essere “*parte attiva*” della comunità sociale? La risposta si nasconde proprio nella sempre minor fiducia attribuita all’altro, nel non riconoscimento del valore dell’altro come fonte di arricchimento per ciascuno. Si tratta sostanzialmente della perdita di fiducia nella relazione umana, regolata sempre più dal principio dell’ “usa e getta” proprio della cultura del consumo, dove nulla deve essere durevole<sup>11</sup>. La paura di diventare “oggetto” per l’altro ostacola la relazione e impedisce al singolo di esprimersi, di mettere in comune con l’altro se stesso e il proprio valore. È necessario, invece, tornare a considerare il bene dell’altro come il fine primario della relazione e della realizzazione personale. Ma il concepire l’altro come fine implica il considerare se stessi come *strumento* attraverso il quale si realizza il benessere dell’altro. E’ l’uomo, dunque, ad essere fine dell’azione, declinata nei suoi vari livelli, ma anche e soprattutto strumento per mezzo del quale si concretizza il bene della comunità, in quanto se nella relazione interpersonale esprime a pieno la sua identità, è nella partecipazione alla vita sociale che porta a compimento la sua dimensione “comunitaria”.

## 2.5 La partecipazione politica

Tra le forme di partecipazione, quella relativa al campo politico riveste un’importanza particolare. Essa riguarda l’interesse, mostrato sia da singoli che da gruppi, a prender parte nelle forme più diverse e in modo diretto alla vita politica di una comunità o di uno stato. Di regola, essa connota comportamenti di collaborazione e d’intervento e, nel suo complesso, come fenomeno sociale, misura il grado di attività e d’interesse dei singoli a determinare le scelte e la volontà politica della comunità<sup>12</sup>. Ma c’è di più: «Il prendere parte in persona è un prendere parte attivo che è davvero mio, da me liberamente deciso e perseguito. Non è, dunque, un “far parte inerte”, né un “essere costretto a far parte”». La definizione fornita da Giovanni Sartori introduce due elementi costitutivi della partecipazione politica: l’azione e la libertà. Un’azione è vera solo se si svolge in un contesto di libertà, fuori da qualsiasi condizionamento che possa contaminarne la motivazione principale da cui è scaturita. Dunque, non c’è partecipazione politica senza una libera attività che abbia come fine il bene e

<sup>10</sup> Cfr. S. Settis, *Azione Popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino 2012, p. 19.

<sup>11</sup> Cfr. U. Galimberti, *I vizi capitali e nuovi vizi*, Feltrinelli 1996, p. 73.

<sup>12</sup> Cfr. G. Sani, *La cultura politica*, in *Scienza politica* (a cura di L. Morlino), Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1989.

la felicità comune. Perseguendo finalità differenti e distanti da questa, la partecipazione non è più strettamente “politica” e, sotto certi aspetti, non è nemmeno più “partecipazione”, ma semplicemente un atto utilitaristico a vantaggio di pochi. Ciò ci permette di sottolineare un’altra caratteristica essenziale della partecipazione politica: l’universalità del suo fine. A prescindere dalle modalità, dalle forme e dai mezzi attraverso il quale si concretizza, essa ha come obiettivo essenziale il bene integrale di tutti gli uomini e di tutto l’uomo, senza presupporre alcuna distinzione. Ecco perché «la politica è la forma più alta di carità» (Paolo VI), in quanto ha a che fare con l’uomo e, in modo particolare, con il fine esistenziale dell’uomo che è quello di amare, di farsi dono all’altro: «[...] l’uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé»<sup>13</sup>. L’uomo, dunque, facendosi dono attraverso il servizio, persegue il bene dell’altro e, nello stesso tempo e nel medesimo contesto di carità, trova se stesso, la sua vocazione, realizza il proprio *telos*: l’essere per l’altro. Pensare e vivere la partecipazione alla vita politica come contesto di carità e servizio significa guardare in profondità la realtà sociale, ovvero non fermarsi a rilevarne le criticità e lo scontro caotico di interessi contrapposti, ma concepire la stessa come l’orizzonte necessario nell’ambito del quale, attraverso il confronto e il dialogo, anche le difficoltà diventano occasione per l’uomo di rendere vero se stesso e, di conseguenza, per la realtà sociale, di orientarsi sempre più verso il bene comune.

### ***3 Responsabili delle scelte, oggi. Le nuove generazioni e la scommessa del futuro***

#### **3.1 Principio di fraternità e diritto al futuro**

La vita democratica si genera e si svolge all’interno di una tensione costantemente riequilibrata tra pluralità di scelte possibili e salvaguardia della dignità della persona umana. La nostra Carta Costituzionale riconosce e tiene raccordate queste due istanze fondamentali all’interno degli artt. 2 e 3. Il principio della solidarietà politica, economica e sociale e quello dell’uguaglianza di tutti gli uomini devono però trovare un punto di equilibrio e di raccordo affinché possano essere performativi non solo dell’ordinamento ma anche dell’intera vita democratica di un popolo. A questo proposito l’impianto antropologico personalista, di cui la nostra costituzione è innervata, offre una chiave interpretativa che risiede nel concetto di fraternità, intesa come condizione originaria e comune che porta alla presa di responsabilità nei confronti di coloro che vengono riconosciuti come fratelli.

Alla luce del principio di fraternità, la libertà non si traduce più immediatamente in separazione e dipendenza, ma al contrario assume i connotati di una compartecipazione ad una sorte che è anche comune, e di una interdipendenza tra i cittadini, che si concretizza in rapporti di solidarietà. A tale proposito il concetto di fraternità può essere rintracciato nell’ordinamento giuridico nel principio di sussidiarietà che veicola, a fianco di una solidarietà verticale, una solidarietà orizzontale.

Lo Stato in quest’ottica è chiamato ad un’azione di “bilanciamento orientato” dove il fine orientativo è appunto quell’uguaglianza sostanziale di cui parla l’articolo 3 II comma della

---

<sup>13</sup> GS 24,3; EV 1/1395.

Costituzione. Il bilanciamento legislativo è dunque un modo legittimo di dare attuazione al principio dell'efficacia orizzontale dei diritti, dando così diretta attuazione al principio di solidarietà e al principio di fraternità.

Inoltre il concetto di fraternità è correlato intrinsecamente alla sfera dei diritti sia da un punto di vista spaziale che temporale. La fraternità esige costitutivamente sempre l'apertura all'universalità; La garanzia dei diritti non può quindi essere richiesta secondo logiche escludenti, come per esempio il dato etnico o razziale o il dato economico.

Viviamo in una condizione di totale incertezza per quanto riguarda l'avvenire, il presente sembra costituire l'unica dimensione di progettualità e di realizzazione; il principio di fraternità invece salvaguarda anche la dimensione del futuro. Il diritto a un'istruzione qualificata, ad un lavoro che soddisfi le aspirazioni della persona, il diritto alla salute, e a vivere in un ambiente non inquinato e non lesivo per l'uomo e per il creato, sono istanze che vanno garantite non solo per l'oggi, ma anche per le future generazioni; il riconoscimento della condizione fraterna esige uno sguardo diacronico e una responsabilità che tenga conto del nostro futuro e del futuro altrui.

### 3.2 Università e diritto allo studio

La cultura, per definizione, non può essere giustificata: essa costituisce un fine in sé, nella misura in cui lo è la persona che essa provvede a custodire e a promuovere. Inoltre, è solo in merito ad una formazione responsabile che si rende possibile la partecipazione attiva, matura e libera, del cittadino ai processi decisionali del proprio Paese. Per queste ragioni, lo studio costituisce un dovere improrogabile e un diritto fondamentale. Si rende necessaria, dunque, l'elaborazione di una stabile politica scolastica e universitaria, che possa tanto garantire la quantità della formazione tramite investimenti adeguati e lungimiranti, quanto custodirne la qualità nei metodi e nei contenuti.

Nel ricordare che «la scuola è aperta a tutti», la Costituzione Italiana (art. 34) non soltanto scongiura l'eventuale avvento delle ideologie sul sistema educativo, ma si impegna nel garantire che un confronto effettivo delle idee possa avvenire in condizioni di serenità. In questo senso, il diritto allo studio è contiguo al diritto all'uguaglianza sociale, da una parte, e al diritto alla verità, dall'altra. In primo luogo, la fruizione dell'istruzione non può in alcun senso essere regolata in base alla ricchezza: ciò comporta, per ciascun cittadino, il diritto a pari opportunità nell'accesso a una formazione di qualità e l'urgenza di una educazione alla solidarietà. In secondo luogo, è necessario che ciascuno riceva nella formazione concrete opportunità di maturazione: pur nel rispetto del principio di meritocrazia, scuola e università dovrebbero guardarsi dall'alimentare logiche di competizione e farebbero meglio a curare che il progresso nell'apprendimento di obiettivi individuali e comuni sia sempre condiviso.

Condizione di una scuola e di un'università veramente aperte è la tutela, propriamente politica, della loro libertà nei confronti delle pressanti richieste di mercato: ciò non significa che le istituzioni civili debbano ingenuamente trascurare la competenza e la professionalità, ma che ad esse dovrebbe essere altresì garantito dallo stato un margine di indipendenza concreta rispetto alle impietose esigenze dell'economia e della finanza moderne. Solo in questo modo potrebbe essere garantita quella libertà che la stessa Costituzione riconosce alle arti e alle scienze (art. 33). Il principio di autonomia e il principio di trasparenza, che prendono corpo ad esempio negli ordinamenti degli studi e nei piani di offerta formativa, si

orientano in questa direzione. Tuttavia, sarebbe quanto mai necessario che anche gli studenti fossero ammessi a partecipare in maniera sempre più effettiva, crescente con l'avanzare degli studi, alla gestione della vita accademica: ciò consentirebbe un confronto fecondo tra docenti e discenti, l'educazione a un giudizio responsabile come anche lo sviluppo di istituzioni flessibili e aperte, che si inseriscano organicamente nella contemporaneità.

### 3.3 Crisi occupazionale e diritto al lavoro

Il diritto al lavoro riceve dalla nostra Costituzione una legittimazione suprema. È infatti posto a fondamento della Repubblica Italiana dall'art. 1, che afferma: «L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro». Il lavoro è quindi il fondamento di tutti gli organismi sociali, economici e politici e la partecipazione dei lavoratori e di tutti i cittadini a questi organismi è la base della democrazia. Il lavoro nella Costituzione assume un significato ampio, come ogni attività materiale, intellettuale e patrimoniale che sia destinata al bene sociale. Si riconosce quindi il lavoro come dovere verso la collettività: è il modo in cui ogni cittadino partecipa e contribuisce alla vita sociale, lo strumento mediante il quale può realizzarsi il bene comune. Ancor prima di un dovere sociale il lavoro è però un dovere individuale e morale, in quanto mezzo per assicurare il benessere del singolo, e per realizzare la personalità umana. Ed al dovere del singolo di lavorare fa riscontro il dovere della società di garantire la possibilità e le condizioni per svolgere un'attività lavorativa. In questa duplice dimensione di diritto-dovere il lavoro è riconosciuto dall'art. 4: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Con esso la Repubblica si vuole impegnare per assicurare ad ognuno lo sfruttamento delle sue capacità e garantire quindi la libertà di scelta della propria occupazione. Quest'impegno ha un significato più programmatico che giuridico: non si può affermare che ogni cittadino ha il diritto di ricorrere contro lo Stato se non ha lavoro, ma si pone un fine a cui lo Stato deve tendere, e cioè creare le condizioni affinché ognuno abbia un'occupazione.

Inoltre, in quanto diritto fondamentale e fattore della produzione più debole, il lavoro è anche oggetto di una forte tutela nella nostra Costituzione. In particolare l'art. 35 che afferma: «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni» vuole attribuire al lavoro la tutela più estesa possibile. Gli articoli successivi specificano questa protezione, considerando da una parte il lavoratore come beneficiario di un'ampia serie di prestazioni sociali e dall'altra parte garantendo la sua tutela nei confronti del datore di lavoro, attraverso gli strumenti dello sciopero e del sindacato.

Emerge quindi dalla nostra Costituzione il valore sacro del lavoro, strettamente legato alla dignità umana ed indispensabile affinché ognuno possa godere pienamente della propria vita. L'art. 36 infatti garantisce che la retribuzione del lavoratore sia, oltre che proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa e l'art. 41 vieta all'iniziativa economica di svolgersi in contrasto con la dignità umana. È evidente quindi come contrastino con questo modello ogni forma di precarietà e di sfruttamento che asservono l'uomo, opprimono i più deboli e non garantiscono condizioni di sicurezza adeguate.

### 3.4 Qualità della vita e diritto alla salute

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana» (Art. 32 Cost.). Pur essendo un tipico diritto sociale, il diritto alla salute, annoverato tra i diritti fondamentali previsti dalla Costituzione Italiana, ha una natura assimilabile a quella dei diritti di libertà, in quanto presuppone la titolarità di uno *status* personale e naturale – la salute – che non può essere messo a repentaglio né dai singoli né dai poteri pubblici né da altri soggetti privati. La Corte di Cassazione, infatti, ha più volte affermato che la salvaguardia della salute rappresenta un diritto primario della persona, dal quale scaturisce il diritto al risarcimento di eventuali danni<sup>14</sup>. La persona umana viene, dunque, presentata come obiettivo e soggetto principale dell'articolo art. 32 della Costituzione, che si pone a tutela non solo della sua integrità fisica e psichica ma anche della sua dignità, prevedendo, implicitamente, il massimo rispetto delle condizioni basilari necessarie ad assicurare la cura della persona, sia all'interno delle strutture a ciò preposte che all'esterno delle stesse, attraverso continui monitoraggi e controlli riguardanti tutto ciò che possa mettere a repentaglio la salute dei cittadini. L'art. 32, dunque, consegna ai pubblici poteri il delicato compito di elaborare politiche sanitarie e di salvaguardia della salute pubblica che abbiano come fine precipuo il benessere dei cittadini. Perdendo di vista la centralità della persona e, di conseguenza, lo scopo costitutivo del diritto alla salute, le politiche sanitarie diventano sempre più e quasi solamente una *questione economica*, luogo di discussioni su sprechi e conseguenti tagli di risorse che, in alcuni casi, rischiano di minare l'erogazione effettiva di servizi basilari in territori che, per caratteristiche geografiche o per ragioni di altro genere, ne richiedono la presenza. Pertanto, è quanto mai necessario ricalibrare le politiche sanitarie e di organizzazione delle strutture, riportando al centro il rispetto della dignità della persona umana, da considerare non solo come pretesto per il varo di politiche relative alla salute dei cittadini, bensì come vero motivo fondante delle stesse.

### 3.5 Ecologia e diritto all'ambiente

La Costituzione precisa all'art.9 che la Repubblica tutela il paesaggio della Nazione insieme con il suo patrimonio storico e culturale.

Molto è stato fatto negli ultimi decenni a tutela dell'ambiente e del patrimonio naturalistico nazionale. Sono ad esempio aumentate le zone protette inserite nel sistema dei parchi nazionali. Ma al di là dell'ambito prettamente naturalistico nella maggior parte dei casi manca ancora tra i cittadini una vera coscienza ecologica che, riconoscendo nel bene naturalistico e paesaggistico parte integrante del bene comune, sappia unire all'attenzione per le abitudini personali una capacità di valutazione delle scelte della politica e della società civile in funzione del parametro ambientale.

L'alto numero di vittime registrato in Italia in seguito alle recenti calamità naturali, in buona parte frutto di una cattiva gestione del territorio, attesta inequivocabilmente un bisogno improrogabile di politiche lungimiranti capaci di guardare al di là del momento della

---

<sup>14</sup> A. Barbera e C. Fusaro, *Corso di diritto pubblico*, il Mulino, Bologna 2006, p. 161.

rieleggibilità per impostare programmi a lungo termine che tengano in adeguata considerazione la tutela ambientale, in un'ottica di sviluppo sostenibile in particolare come responsabilità verso le generazioni future.

Perché questo avvenga è importante che i cittadini riscoprano l'accesso alle risorse naturali e ai beni paesaggistici come diritto inalienabile e pretendano con forza che i programmi politici dei propri rappresentanti tengano conto di questa dimensione. Allo stesso tempo la ricerca del consenso da parte di questi ultimi non deve prevalere sulla possibilità di prendere provvedimenti talvolta impopolari ma necessari al bene comune e funzionali alla solidarietà intergenerazionale.

L'ecologia deve tornare progressivamente a occupare il posto che le spetta all'interno dell'etica laddove per troppo tempo una visione del mondo assolutamente priva di prospettiva l'ha confinata in una posizione di nicchia, alla stregua di istanza morale di secondo livello<sup>15</sup>.

Tutto ciò non è senza importanza per la riflessione politica e democratica: nella misura in cui pur con tante difficoltà si deciderà oggi di investire, non solo economicamente, sulle pratiche virtuose in materia ambientale – investimenti su fonti energetiche rinnovabili, tutela delle acque e del suolo, edilizia sostenibile – sarà possibile in futuro una politica non schiava delle emergenze energetiche e ambientali che di volta in volta si presenteranno e una gestione più trasparente delle relazioni politiche internazionali.

## ***Conclusione***

La nostra voce plurale vuole contribuire al dibattito pubblico, partecipando con onestà e serietà alle occasioni che ci spettano e che ci sono date; rifuggiamo mere rivendicazioni settarie, vogliamo soltanto sottoporre al vaglio critico comune il nostro operato e le nostre riflessioni sul tema.

Crediamo che proprio nella democrazia, sistema aperto nel pluralismo alla fiducia nelle donne e negli uomini, possa appieno realizzarsi il completo sviluppo dell'Uomo e della sua personalità sia come singolo sia nelle formazioni sociali cui per sua natura si trova inserito, secondo un'ottica comunitaria che rifugga la difesa esclusiva di interessi particolari e che si ponga a tutela della pari dignità sociale di ogni soggetto

Nello specifico ci preme ancora sottolineare l'importanza di avvalersi di uno sguardo più ampio, avendo presente la dimensione euro-mediterranea e internazionale in una prospettiva di lungo respiro, orientata alle generazioni future.

Riteniamo sempre opportuno, infatti, confrontarsi sull'adozione di un differente modello di socialità, che riconosca la comunità di destino che lega insieme tutti gli abitanti della Terra, partendo da una riflessione approfondita sulla cura dell'ambiente e sul diritto alla salute.

Siamo convinti infine, da federazione di universitari cattolici, che la promozione dell'essere umano non possa prescindere da un'adeguata formazione, che garantisca a tutti e a ciascuno gli strumenti idonei per la comprensione del presente e per decidere criticamente e democraticamente con la propria testa.

Confidiamo che anche attraverso la nostra opera possa essere messo in luce il ruolo strategico del sistema scolastico-universitario e della ricerca quale fattore di sviluppo non soltanto economico-sociale ma dell'Uomo nella sua complessità.

---

<sup>15</sup> Cfr. H. Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, trad. it. Einaudi, Torino 1993.